



◆ **Confindustria ne discuterà domani**  
Ma eventuali comitati per il Sì potrebbero creare una spaccatura nell'organizzazione

◆ **In attesa della decisione della Consulta**  
il fronte sindacale si prepara ad una dura battaglia di contrasto

◆ **Il ministro del Lavoro Cesare Salvi:**  
«Se i quesiti verranno ammessi mi auguro che i cittadini votino No»

## Referendum, industriali in ordine sparso

### Cofferati: quesiti che sono atti violenti contro le persone più deboli

FERNANDA ALVARO

ROMA Confindustria prenderà posizione domani, ma se qualcuno dovesse lanciare l'idea di comitati per il «sì», nomi di primo piano dell'organizzazione potrebbero far mancare il consenso. I sindacati, invece, hanno già deciso: no al referendum. A tutti per evitare confusione e per «combattere un'idea selvaggia di società», dice D'Antoni. No a quelli antisociali perché «la Cgil, per tradizione, si pronuncia soltanto su quesiti che riguardano il sindacato e il mondo che rappresentiamo», dice Cofferati. No perché «i destinatari dell'attacco sono i più deboli e noi come sindacato svolgiamo il nostro ruolo», dice Larizza. Di «deboli» parla il segretario della Uil, ma sono le parole del leader Cgil: «Credo che i referendum siano atti violenti contro le persone e soprattutto contro le persone più deboli» a scatenare l'ira di Emma Bonino: «È un'evidente falsità - replica l'eponente radicale - Cofferati si è evidentemente fatto sopraffare dal nervosismo e dalla paura di essere sconfessato dai lavoratori».

**BONINO REPLICA**  
«Il leader della Cgil si è fatto sopraffare dalla paura di essere sconfessato dai lavoratori»

Mentre la Consulta si accinge a valutare i quesiti che vanno dal Fisco allo Statuto dei Lavoratori, dalla Guardia di Finanza all'immigrazione, dalle leggi sul lavoro al Servizio sanitario nazionale, il fronte sindacale si mostra compatto per una battaglia dura di contrasto. Così dura da suggerire alla Cisl (come l'Unità aveva anticipato ieri, ndr) di rimandare di due settimane le manifestazioni sul lavoro in programma per il 29 gennaio. La decisione su come costituire i comitati per il «no» non è stata ancora presa e per definirli completamente si aspetta la pronuncia della Corte Costituzionale. Ma fin da ora ci sono opinioni diverse nelle tre organizzazioni sia sulla quantità dei «no», che sulla qualità dei comitati. «Prima di prendere una posizione ufficiale aspettiamo la decisione della Corte - dice Sergio D'Antoni - Poi diremo tanti no per quanti saranno i quesiti ammessi: se li ammetteranno tutti il nostro sarebbe un no su tutti». Diverso l'approccio di Sergio Cofferati che ai suoi chiede un «no» sui quesiti che riguardano il sindacato e la gente che questo rappresenta, ma lascia libertà di voto sugli altri. Quella che entrambi i leader respingono è invece l'idea proposta dai quesiti referendari: quella di una società «selvaggia». I quesiti, riassume Cofferati «prefigurano un modello di società

in cui non ci sono regole e quindi che il sindacato confederale non può accettare. Si può discutere a lungo, come si è discusso sulle caratteristiche delle regole. Ma che si possano avere corretti rapporti tra i lavoratori e le imprese senza regole è un'idea balzana da combattere». Non sarà facile neanche ricomporre le divergenze sulla qualità dei comitati: prettamente sindacali, sostiene la Cisl. Aperti alla società civile, dice la Cgil. Prettamente sociali, chiede la Uil. Quel che è certo, e senza distinzione di sigla, è che da parte delle organizzazioni dei lavoratori non arriveranno inviti all'astensione: non è nella tradizione sindacale.

Cosa farà invece Confindustria? Indubbe le simpatie dell'organizzazione degli industriali per alcuni quesiti che liberalizzano il mondo del lavoro e non solo. Alcune opinioni, autorevolissime sono già state espresse, e sostenevano il «sì». Opinioni singole che non han-



no impegnato l'organizzazione che oggi e domani ne discuterà intensamente per poi prendere una posizione formale. L'ipotesi più accreditata è che venga lasciata libertà totale di opinione

agli iscritti, ma che Confindustria si comporti come aveva già fatto al momento della raccolta delle firme per i referendum quando non si era schierata. Se però tra direttivo e giunta dovesse prevalere l'idea di costituirsi in comitati per il «sì», altrettanto autorevoli nomi potrebbero far mancare il consenso. In attesa di un pronunciamento formale, a Confindustria arriva l'avvertimento dei sindacati: se gli industriali decidessero di schierare le loro truppe per il «sì», la concertazione sarebbe a rischio.

E il Governo? Critico D'Antoni sull'occasione sprecata dall'esecutivo D'Alema «che doveva costituirsi presso la Consulta». «La mia preoccupazione, come del resto quella del Governo, è che la totale deregolamentazione del diritto del lavoro e lo smantellamento di due principi costitutivi del nostro sistema sociale, come il Servizio sanitario nazionale e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, sia un fatto fortemente negativo. Mi auguro che se i quesiti verranno ammessi, i cittadini votino no».



IN PRIMO PIANO

## Fazio: battaglia campale contro la disoccupazione



Il segretario della Uil Luigi Berlinguer ieri a Roma; al centro Cofferati; in basso il governatore Fazio

Monteforte / Ansa

Il 2000 dovrà essere l'anno della «battaglia campale contro la disoccupazione». Una battaglia che va però combattuta - secondo il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, tenendo conto delle mutate condizioni del mercato e dell'economia.

«Non siamo più alla tradizionale centralità della classe operaia nell'industria - sostiene Fazio in un'intervista a «Liberal», il cui testo è stato anticipato ieri - occorre spingere e governare il grande processo innescato dalle tecnologie della informazione e della comunicazione: nell'economia della conoscenza e delle idee è oggi il luogo che la fabbrica ha avuto nella rivoluzione industriale e nei lunghi decenni che sono seguiti». Fazio, nel corso dell'intervista, sollecita a muovere «un duro attacco contro tutte le cause che impediscono la maggiore crescita e l'accesso al lavoro, soprattutto da parte dei giovani». Questo dovrà essere l'anno, sostiene il Governatore, «in cui si affronta in pieno il tema delle riforme di struttura, condizione indispensabile per dare maggior lavoro e ridurre le forme di precarietà; l'anno in cui tutte le leve sono attivate per rimuovere l'inumanità della non partecipazione, da parte di alcuni, alla costruzione, con il lavoro, del benessere e dell'avvenire di tutti. Riconoscere con il lavoro la dignità di ciascuna persona - rileva Fazio - è la via maestra per affermare la dignità di una società».

Nel corso dell'intervista il Governatore, che affronta anche i temi della stabilità monetaria (si raggiunge «solo attraverso una politica rigorosa delle banche centrali») e della bilancia (ricordando il caso del mancato via libera alle ope di San Paolo Imi e Unicredit su Banca di Roma e Comit), è tornato sull'ormai famoso «manifesto» politico di Napoli. «Non era un manifesto politico per candidarsi - sostiene Fazio - o meglio lo è, ma di politica alta che ad altri spetta realizzare».

## Le divisioni del Polo attraversano anche An

### Rauti e Tremaglia contro Fini: «Quei referendum sono incostituzionali»

#### Duro anche il sindacato Ugl. Urso replica: «È un clima d'intimidazione»

ROMA Silvio Berlusconi prende ancora tempo. Solo oggi sarà di ritorno dalla lunga vacanza di fine anno ai Caraibi. E nei prossimi giorni, con probabilità, con gli altri leader del centrodestra terrà un vertice. Ma, dopo l'accelerazione di Fini sui referendum, un segnale chiaro da Forza Italia viene dal presidente dei senatori, Enrico La Loggia, che ribadisce: decideremo «con serenità», dopo che la Corte si sarà espressa. I referendum stanno sempre più divaricando il Polo. Mentre c'è discussione anche dentro An dopo la presa di posizione del leader, che nei giorni scorsi, come si sa, ha invitato tutto il Polo a schierarsi per il sì anche ai referendum sociali. Dopo le perplessità che aveva espresso il leader della destra sociale, Gianni Alemanno, secondo il quale ci sono referendum sulla materia economica e sociale che «non si possono approvare», con altre motivazioni contro i quesiti posti dai radicali scende in campo anche Mirko Tremaglia, il quale non esita a dire che bisogna votare no, dal momento che lui definisce i

referendum «incostituzionali», malgrado l'appoggio espresso dal leader del suo partito. Tremaglia pone il problema degli italiani all'estero che non votano, malgrado «siano determinanti agli effetti del quorum». Una situazione che secondo Tremaglia vedrà ancora una volta il mancato raggiungimento del quorum. Ma un serio problema per l'elettorato di An non c'è dubbio sarà creato anche dalla posizione nettamente contraria presa dal sindacato di destra Ugl, l'ex Cisl.

Tant'è che deve intervenire il portavoce di An, Adolfo Urso, per invitare i sindacati, Ugl compresa, a «non creare un clima di intimidazione e di intolleranza». Il segretario generale dell'Ugl, Stefano Cetica, aveva posto l'altolà: elettori di An non votate come vi indica di fare Fini. «Spero -

afferma - che le posizioni di Fini non siano seguite da tutta l'Alleanza nazionale». Anche se, aggiunge, l'Ugl non entrerà a far parte di nessun comitato per il no.

La replica duramente Adolfo Urso, rivolgendosi anche ai sindacati confederali: «Alcune dichiarazioni sopra le righe che evocano macerie e disastri sembrano atte a creare un clima di intimidazione nei confronti di coloro che si schierano o potrebbero schierarsi a favore dei referendum». Intanto, picchia duro, per ragioni opposte, il leader della «Fiamma» Pino Rauti: «Fini si stasmarcando perfino da An! Altro che sociali, quelli sono referendum antisociali». Rauti si dice quindi pronto a lanciare una campagna di partito perché le urne vengano disertate.

È in questo contesto che si inseriscono alcune indiscrezioni, riportate ieri da «Il Velino» di Lino Jannuzzi, secondo le quali se alle prossime elezioni regionali An dovesse scendere sotto la soglia dei dieci per cento, Gianfranco Fini, non esisterebbe ad elimi-

#### IL FUTURO DI FINI

Se sconfitto il leader pronto ad accelerare verso la destra liberale?

IN PRIMO PIANO

## «Referendum antisociali»

### Nasce il comitato per il no

ROMA È pronto il primo comitato nazionale per il no agli undici referendum in materia sociale, dieci dei Radicali e uno della Lega: debutterà ufficialmente il prossimo 20 gennaio, con una conferenza stampa nella quale dovrebbe anche essere annunciata la sua presidenza. All'ultima riunione organizzativa ieri pomeriggio a Roma, hanno preso parte esponenti di tutte le forze politiche del centrosinistra ad eccezione dei Democratici, insieme a rappresentanti di Sdi, Prc e di diverse associazioni culturali di sinistra, al vicepresidente del Cnel Silvano Veronese e a Guglielmo Simoneschi di Magistratura Democratica.

Quanto ai sindacati confederali, sembrano orientati a costituire un comitato per il no autonomo. Anche se Sergio Garavini, «nel massimo ri-

spetto della loro autonomia» sottolinea come «saremmo ben lieti se invece decidessero di unire le forze».

Fra le forze politiche presenti oggi, l'Udeur, rappresentato dal capogruppo al Senato Roberto Napoli, si è riservato la decisione sulla partecipazione al comitato per il no, dopo una riunione ad hoc del proprio ufficio politico che si terrà all'indomani della decisione della Corte Costituzionale sulla ammissibilità dei quesiti sociali. Gli undici referendum che il comitato intende contrastare sono quelli su collocamento, lavoro a tempo determinato, part time, lavoro a domicilio, disciplina dei licenziamenti, pensioni di anzianità, servizio sanitario nazionale, Inail, patronati sindacali, trattenute associative e abolizione della legge sull'immigrazione. Il comitato per il no definisce

«anti-sociali» gli undici quesiti sui quali Radicali e Lega hanno raccolto le firme e si propone di «realizzare il più forte e vasto impegno nel Paese, contro il tentativo - si legge nel documento conclusivo - di compromettere fondamentali diritti sociali e civili, corrispondenti a indirizzi della Costituzione che invece bisogna riaffermare e pienamente attuare». Alla riunione coordinata da Sergio Garavini e Diego Novelli, hanno partecipato il capogruppo al Senato del Ppi Leopoldo Elia, il capogruppo Sdi alla Camera Giovanni Crema, Alfonso Gianni del Prc, Antonio Pizzinato, Rocco Larizza, Carlo Stelluti e Giovanni Battafarano dei Ds, Roberto Napoli dell'Udeur, Mario Michelangeli del Pcdi, Stefano Semenzato e Giorgio Gardiol dei Verdi, Nando Dalla Chiesa di «Italia Democratica», Aldo Tortorella dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, Mimmo Lucà dei Cristiani Sociali, Guglielmo Simoneschi di Md, il vicepresidente del Cnel Silvano Veronese, Pier Luigi Panici del Comitato per la libertà e i diritti sociali.

SEQUE DALLA PRIMA

## L'INSIDIA DEI QUESITI...

O di un'importante organizzazione imprenditoriale non immediatamente etichettabile politicamente come la Confindustria, l'insidia, invece, sta nel fatto che concentrarsi solo su questo relativo ai licenziamenti potrebbe creare breccie in quei settori del centrosinistra che nel corso di questi anni hanno dimostrato di non essere proprio del tutto insensibili alle sirene del neoliberalismo in materia di rapporti di lavoro. Sebbene sia apprezzabile il fatto che forze politiche e organizzazioni sociali, come la stessa Confindustria, siano riluttanti a lasciarsi trascinare dallo spirito di crociata dei radicali, si tratta di sottrarsi al tentativo di concentrare l'attenzione su uno solo dei quesiti referendari e rendere esplicito il nesso che tiene insieme tutti i referendum sociali. Del resto che i radicali nel presentarsi fossero animati da un disegno organico

di smatellamento di ogni misura di sicurezza sociale collettiva in nome di un individualismo ultraliberista insofferente a qualsiasi vincolo di carattere solidale è cosa nota. Gli obiettivi sono stati scelti con cura e riguardano tutti i capitoli di un sistema di sicurezza sociale ben ordinato: dal lavoro alla sanità, dall'infortunistica al fisco. È necessario cioè che i cittadini sappiano qual è la posta in gioco e da quale scellerato disegno i referendum sono ispirati. Del tutto falso è il tentativo di presentarsi come un attacco solo al supposto strapotere dei sindacati e della sinistra, come pure si è tentato di fare. Basta essere solo dotati di buon senso per comprendere che un qualsiasi lavoratore, di destra o di sinistra che sia, sarebbe meno libero se sottoposto alla spada di Damocle di un licenziamento restituito all'arbitrio del datore di lavoro, o che la tutela della salute da parte di ogni cittadino verrebbe di nuovo subordinata alla disponibilità di reddito di ognuno, e così via. In quanto ai sindacati, se passassero i quesiti referendari promossi dai radicali, essi sarebbero paradossal-

mente rafforzati almeno nell'esercizio di determinate funzioni. Quello che la legge non garantirebbe più in termini di diritto universale, cioè disponibile per tutti i cittadini, verrebbe per forza di cose perseguito dalle organizzazioni sindacali per via contrattuale. Ora, la funzione negoziale dei sindacati è una prerogativa essenziale di una società democraticamente ordinata, ma quando essa è costretta a svolgersi in condizioni di totale assenza di una tutela legislativa in campo sociale rischia di trasformarsi in azione lobbistica. I sindacati diventerebbero dei gruppi di pressione potentissimi, anche economicamente, perché in assenza di una tutela dal punto di vista sanitario e infortunistico garantita dallo Stato, per forza di cose dovrebbero mettersi in concorrenza con le assicurazioni, prevedere forme di mutualità che nascano dall'associazione dei lavoratori. E potrebbero permettersi tutto ciò più facilmente solo i lavoratori che - dal punto di vista della sicurezza del posto di lavoro e della sua continuità, del livello di reddito raggiunto - sono tra i più garantiti. In

un certo senso, e in una misura che non assume connotati patologici perché convive con un sistema pubblico che resta fortissimo, un fenomeno simile sta forse avvenendo con la formazione della previdenza complementare? Come anche in quest'ultimo caso chi riuscirebbe a trarre qualche vantaggio, o comunque a salvarsi, se passassero i referendum radicali sarebbero gli aborriti lavoratori dipendenti dal posto fisso e dal reddito sicuro, coloro che, secondo una mentalità da «soap-opera» di infimo livello, sarebbero secondo i radicali e ampi settori di opinione pubblica di destra i privilegiati del nostro ordinamento sociale. Ma non aveva affermato il tandem Bonino-Pannella che a spingerlo sulla strada dei referendum era il fatto che il loro cuore sanguinasse per quei giovani senza lavoro, non tutelati e non garantiti dalla bica «triplice» confederale tutta pretesa a salvare i privilegi dei lavoratori dal posto fisso? Insomma, che pasticcio sarebbe se vincessero questi referendum radicali.

PIERO DI SIENA

